

L'INQUIETANTE VICENDA SID

Servizi segreti: il paese esige tutta la verità

L'INQUIETANTE vicenda dei servizi segreti dello Stato, sollevata dai clamorose rivelazioni di Andreotti, investe ormai magistratura, parlamento e forze politiche. E' dinanzi al paese non solo il sospetto ma il fondato convincimento che determinati organi e collaboratori del SID si siano resi responsabili della omissione di atti che avrebbero potuto tempestivamente portare allo scoperto le trame dell'eversione fascista...

Sottolineato nella requisitoria sui tragici fatti del 12 aprile '73 a Milano. Preparati dai dirigenti MSI i disordini che portarono all'uccisione dell'agente Marino

Vittorio Loi e Maurizio Murelli sono indicati come esecutori materiali del delitto e devono rispondere anche di strage - Chiesto dal PM Viola lo stralcio del procedimento contro i deputati missini Servello e Petronio in attesa (è già passato un anno) che sia decisa l'autorizzazione a procedere - Per altri 62 fascisti reati che vanno dal commercio, detenzione e trasporto di esplosivi alla radunata sediziosa - Lo «squallido mondo di San Babila»

Il testo integrale delle richieste Le accuse del P.M. per il «giovedì nero»

Il P.M. Guido Viola ha chiesto al giudice istruttore Vittorio Frascarelli di disporre il rinvio a giudizio, innanzi alla Corte di assise di Milano, perché rispondano dei reati loro rispettivamente ascritti i seguenti imputati: Lol Vittorio e Maurizio Murelli (concorso in strage, radunata sediziosa, resistenza aggravata, detenzione e porto di materie esplosive e per Murelli di arma da fuoco); Lol deve rispondere anche di calunnia.



Il corpo dell'agente Marino colpito dalla bomba sull'asfalto

Dalla nostra redazione

MILANO, 22. I disordini del 12 aprile dell'anno scorso, nel corso dei quali vennero commesse una bomba agente di PS Antonio Marino, furono preordinati e voluti dai dirigenti del MSI. Questo secco giudizio è contenuto nella requisitoria del sostituto procuratore di stralcio del procedimento contro i deputati missini Vittorio Loi e Maurizio Murelli...

Armi e munizioni trovate a Borgoratto

PARMA, 22. Una intensa battuta nella impervia fascia appenninica sovrastante il comune di Borgoratto, nel Parmense, è stata intrapresa dai agenti di P.S. della questura di Parma in collaborazione con i carabinieri. In un vecchio cascinale in località Montepelato, sono state scoperte armi (mitra, pistole) e munizioni (caricature) che recentemente si sono svolte sul posto esercitazioni di carattere paramilitare.

Interrogati dieci fascisti di «Ordine nuovo»

TORINO, 22. Oggi, a Torino, il Sostituto Procuratore della Repubblica di Roma, Vittorio De Santis, ha interrogato dieci fascisti, convocati con mandato di comparizione per aver partecipato al movimento «Ordine nuovo» con finalità antidemocratiche, proprie del discolto partito fascista, operando in epoca successiva a decreto di scioglimento dell'istituto che ne ordinava lo scioglimento come organizzazione fascista.

Nuovi importanti riscontri fra l'inchiesta di Brescia e quella sui terroristi di Rieti

Le «trame» di Fumagalli fino in Abruzzo

Un braccio destro del capo del «MAR» fu spedito a Lanciano e a Roiano per un'azione nei giorni a cavallo del referendum - Ricercato il «sanbabilino» che avrebbe svolto il ruolo di basista - Il magistrato ha raccolto significativi elementi d'accusa - La sorella di Nardi diede ad Esposti l'avviso di sgombero?

Dal nostro inviato LANCIANO, 22. Uno dei più stretti collaboratori di Carlo Fumagalli, Giovanni Colombo, arrestato dai magistrati di Brescia come gestore della base chiamata «Chiesa rossa» e usata dai dinamitardi fascisti a Milano come rifugio, è stato in Abruzzo a cavallo dei giorni del referendum. Secondo quanto è stato possibile accertare nella zona, e secondo quanto uno degli arrestati a Rieti avrebbe dichiarato al magistrato inquirente Gianni Lelli, si sarebbe anche incontrato con Esposti a Roiano in provincia di Teramo. A quell'incontro sarebbe stato condotto da un fascista di Lanciano, un «sanbabilino» ora latitante colpito da un ordine di cattura firmato alcuni giorni fa dal sostituto procuratore della Repubblica di Lanciano Mofa, per una delle tante aggressioni di cui insieme ad altri fascisti locali si sarebbe reso responsabile nel mese scorso.

base in Abruzzo in attesa, si dice, di trovare gli accordi di Roma. Accordi che avrebbero dovuto consentire loro di procurarsi i passaporti per espatriare. Nella base di Roiano che dista poche decine di chilometri da Ascoli Piceno, città d'elezione di Nardi, a quanto risulta l'«Esposi» si sarebbe incontrato con un gruppo di fascisti lancianesi, anche con la sorella di Nardi, Alma, con il fidanzato di questa, Giorgio. Quest'ultimo potrebbe spiegare molte cose al magistrato inquirente di Rieti, se fosse reperibile: infatti nonostante le assidue ricerche che, secondo i carabinieri, si stanno svolgendo, nessuno sa dove è andato a finire dopo la sparatoria di Pian di Rascino. L'aggancio che si è scoperto in questi giorni qui in Abruzzo tra i fascisti milanesi e un gruppo di fascisti locali, sembra confermare quanto gli stessi Danielelli e D'Intino avevano detto al sostituto procuratore di Rieti, Lelli e cioè che per tutta l'Italia erano pronte alcune organizzazioni delimitate per territorio che mantenevano i contatti nel nucleo centrale di Brescia e Milano e che si tenevano pronte a quella che doveva essere «l'azione» programmatica di tipo terroristico che avrebbe dovuto esplicarsi a cavallo del referendum con l'obiettivo di creare il panico nel paese e tentare di muovere anche alcuni settori dell'esercito. Il punto finale di questo programma doveva essere l'instaurazione in Italia di una Repubblica presidenziale.

campagna organizzato addirittura un centro di addestramento per giovani. E' un fatto assodato che negli ultimi tempi nella zona troppa gente ha cominciato a parlare ad occhio di armi e che troppa gente ha cominciato a parlare di programmi eversivi che avrebbero dovuto realizzarsi a breve scadenza. Ci sono anche tracce evidenti di tutto questo: appena due giorni fa a Guardiaregia (Rieti) i carabinieri hanno trovato una valigia contenente candelotti di esplosivo e centinaia di cartucce da guerra di calibro non consentito e di fabbricazione straniera. Ma per tornare in Abruzzo, nel casolare affittato ad Esposti a Roiano per 160 mila lire gli inquirenti hanno trovato dei vestiti e altra roba lasciata dal gruppo milanese. Esposti era troppo esperto di esplosivi per non sapere che con il caldo il materiale che aveva sarebbe diventato inservibile e che anzi poteva essere pericoloso perché poteva esplodere da un momento all'altro. L'inchiesta di Rieti sta prendendo corpo e indirizzo ben precisi. La venuta del sostituto Procuratore della Repubblica di Rieti a Lanciano in questo senso è sintomatica: qualcosa o qualcuno gli ha fatto ritenere che l'aggancio in questa zona con i fascisti lancianesi è molto spesso e i piani che erano nella mente dell'organizzazione di Carlo Fumagalli. Qui si ritiene che potrebbero da un momento all'altro venire fuori elementi preziosissimi anche per gli inquirenti bresciani e che finora sono stati coperti sotto il segreto calato da collusioni, tentennamenti e molto spesso complicità anche di settori dell'apparato statale locale. Paolo Gambescia

30° anniversario di Rinascita. E' in preparazione il numero speciale che sarà in edicola il 5 luglio. La nascita della rivista nella lotta di liberazione. Tradizioni della stampa operaia italiana e internazionale, originalità e novità di Rinascita; la funzione di Rinascita come strumento di informazione, di promozione e di unificazione del gruppo dirigente del PCI; Rinascita e l'eredità leniniana: il nodo del 1956 e i successivi contributi al dibattito nel movimento operaio internazionale; Rinascita come strumento di organizzazione e di impegno dei gruppi intellettuali; Rinascita e il 1968-69; il passaggio da mensile a settimanale come coscienza di una modificazione nel pubblico e nel Partito dei tempi e dell'impegno politico-ideale; la gestione dell'eredità gramsciana e il contributo al processo di storizzazione del Partito; Togliatti e la sua direzione di Rinascita; Rinascita nelle lotte di oggi per la libertà di stampa.

Fissato a un mese dalla strage

A Brescia già si prepara il convegno antifascista

Invitati per il 28 giugno nel capoluogo lombardo le rappresentanze di tutte le organizzazioni e i partiti democratici italiani

Dal nostro corrispondente BRESCIA, 22. Brescia si appresta a commemorare le vittime della strage di piazza della Loggia con un convegno nazionale dei comitati unitari antifascisti nel trigesimo dell'attentato. Convegno patrocinato dal Comune, dalla Provincia di Brescia e dalla regione Lombardia e affidato al comitato unitario antifascista bresciano e alle organizzazioni nazionali partigiane. Lo scopo del convegno del 28 giugno va al di là della pura e semplice commemorazione delle vittime perché intende elaborare e presentare al Parlamento, al governo e al Paese una piattaforma di iniziativa politica antifascista e di consolidamento delle istituzioni e dell'ordine democratico dello Stato. Ricreare a trenta giorni dalla orrenda strage quel clima di unità, quel «sussulto» democratico ed antifascista che pervase l'Italia e vide stringersi attorno a Brescia e alle sue vittime milioni di lavoratori, di student...

Brescia: lungo interrogatorio del giornalista Giorgio Zicari

Brescia, 22. All'ufficio istruzioni del Palazzo di Giustizia di Brescia, è avvenuto oggi un lunghissimo interrogatorio del giornalista Giorgio Zicari, del «Corriere della sera». All'uscita del tribunale Zicari si è rifiutato di rilasciare dichiarazioni sull'interrogatorio, essendo stato coperto dal segreto istruttorio.

Inquirenti ottimisti

Prossima soluzione per il duplice omicidio a Padova?

Dal nostro inviato PADOVA, 22. «Sopra le «Brigate Rosse» ci sono due-tre paterne che orchestrano tutto, bombe e attentati, di qualsiasi colore», questo è il giudizio, sulla cui gravità non occorre insistere, dell'attenzione di nessuno, che sembra emergere dal palazzo di giustizia di Padova dove si coordinano le indagini per scoprire gli autori del duplice e misterioso assassinio nella sede del MSI. Nelle ultime ore si va registrando un marcato ottimismo: mentre si sono notizie di un'intensa attività dei carabinieri (soprattutto e perquisizioni) nella zona di Mestre. Ma le ricerche non si limitano a Mestre: sono state estese anche a Torino, Milano, Genova. «In queste città - dice il questore, dott. Manganello - le Brigate Rosse hanno lasciato dei testimoni vivivi: a Padova solo due cadaveri». Perché le ricerche particolarmente attive a Mestre? Giacobbe la paterne che sopravvive all'esistenza di un nucleo di sedicenti «Brigate Rosse» nella città veneta. Quasi a voler richiamare l'attenzione su questa direzione l'altra notte copie del messaggio ciclostilato con il quale la misteriosa organizzazione di provocatori politici si attribuisce la paternità del delitto, sono state ritrovate presso il cantiere Breda di Marghera. Anche la borsa di piombo con le ormai famose cadaveri recava la soprascritta della calceola «Arturo», ancora di Mestre. Che le seghenti «Brigate Rosse» abbiano voluto sottoporre al crimine la propria firma è già sconvolgente: che diano perfino l'indirizzo appare semplicemente incredibile. Ed allora? Allora, per spiegare quanto è accaduto nella sede missina è forse necessario indagare anche sulla personalità del testimone italiano, il dottor Santillo, capo del nuovo «rispetto» dell'aprile 1973, istituito al ministero degli interni. «La mia - ha detto il dott. Santillo che proveniva da Brescia - è una visita informativa. Intendo cioè rendermi conto della situazione e degli sviluppi di questa come di altre indagini «calde» in corso». All'osservazione rivolta da un giornalista che ci si attende molto da lui, nel suo nuovo posto di responsabilità per stroncare le trame eversive in Italia, il dottor Santillo ha risposto sorridente: «Spero di non deludere questa attesa». Mario Passi